

Comunità Ebraica di Trieste

Nota della ARI, Assemblea Rabbinica Italiana, di giovedì 23 novembre 2023

Leri l'incontro del Papa con i parenti degli ostaggi rapiti da Hamas, da tempo richiesto e sempre rinviato, è stato finalmente possibile perché è stato seguito da un incontro con parenti di palestinesi prigionieri in Israele, come riportato dal Papa, mettendo sullo stesso piano innocenti strappati alle famiglie con persone detenute spesso per atti gravissimi di terrorismo. E subito dopo il Papa ha pubblicamente accusato entrambe le parti di terrorismo. Queste prese di posizione al massimo livello seguono dichiarazioni problematiche di illustri esponenti della Chiesa in cui o non

c'è traccia di una condanna dell'aggressione di Hamas oppure, in nome di una supposta imparzialità, si mettono sullo stesso piano aggressore e aggredito.

Ci domandiamo a cosa siano serviti decenni di dialogo ebraico cristiano parlando di amicizia e fratellanza se poi, nella realtà, quando c'è chi prova a sterminare gli ebrei invece di ricevere espressioni di vicinanza e comprensione la risposta è quella delle acrobazie diplomatiche, degli equilibrismi e della gelida equidistanza, che sicuramente è distanza ma non è equa.

Diocesi di Trieste Il Vescovo

Il dolore dell'altro

La guerra divide i popoli, le religioni, le persone, gli amici, i fratelli. La guerra ci sta frantumando. Ci si chiede di schierarci da una parte e contro l'altra. Ci si chiede di benedire bombe o di giustificare rapimenti di bambini, di donne, di uomini.

Jacque Maritain, uno dei grandi ispiratori della dichiarazione dei diritti dell'uomo, diceva: "*distinguere per unire*".

Io condanno Hamas e i suoi terribili atti di terrorismo. Ma *distinguo* il popolo palestinese che non può essere tutto assimilato ad Hamas, compresi i suoi bambini.

Io piango con gli Ebrei le vittime del terrorismo di Hamas e chiedo la liberazione di tutti gli ostaggi. Ma *distinguo* la modalità con cui il governo israeliano sta reagendo bombardando e uccidendo indiscriminatamente.

Io condanno Hamas per come si fa scudo dei civili. Ma *distinguo* che non possiamo metterci al suo livello e dunque che non tutti i mezzi sono leciti per sconfiggere Hamas.

Io sono convinto che Israele ha diritto alla sicurezza e ad avere un futuro di speranza. Ma *distinguo* dicendo che anche i Palestinesi hanno diritto a vivere e ad avere un lavoro e un futuro di speranza. Io sono convinto che continuare ad uccidersi porta ad incrementare risentimento, odio, spirito di vendetta che resteranno sedimentati per generazioni. Ma *distinguo* che ora, se non è possibile risolvere rancori e rabbia in poco tempo, è arrivato il momento di avviare processi differenti, mediazioni indispensabili, che non si possono rimandare.

Io sono convinto che ciascuno prova il suo immane dolore, la sua tragica paura e che non sia lecito fare i confronti su chi stia soffrendo di più. Ma *distinguo* che ciascuno deve provare a capire, a

sentire il dolore dell'altro.

Questa non è equidistanza. Io sono dalla parte di chi piange e di chi soffre. Io sono vicino e non distante.

Non mi schiero a sufficienza dalla parte degli Ebrei? Non mi schiero a sufficienza dalla parte dei Palestinesi? Ma è perché mi schiero dalla parte delle vittime ebrei e delle vittime palestinesi.

Sicuri che Dio distinguerà le vittime a seconda dell'appartenenza politica, etnica o religiosa? Io so che Dio sta dalla parte delle vittime. Anzi credo in Dio che si è fatto vittima per salvarci: è il Signore Gesù, il Cristo.

Anche qui la guerra rischia di distruggere il dialogo portato avanti da decenni. Oppure, ecco la possibilità che rimane aperta, abbiamo ancora più ragioni per camminare fieramente insieme, per parlarci, per dirci in cosa siamo d'accordo e in cosa siamo distanti. Però senza armi. Senza odio.

Con il desiderio di capire, di sentire il dolore dell'altro e di non farci dominare solo dal nostro dolore e dalla nostra paura, anzi dalla nostra rabbia.

Io non ho il potere di liberare gli ostaggi israeliani e non ho il potere di far cessare i bombardamenti. Io ho la libertà di continuare a considerarti un fratello ferito e sofferente e con il quale fieramente camminare da fratello. Non chiedermi di darti tutta la ragione. Io con te sto cercando di comprendere e sentire il tuo dolore. E anche quello di chi sta dall'altra parte, perché in Dio anche lui lo so mio fratello. Caino e Abele erano due fratelli. Ma quale è il disegno di Dio?

+ Enrico Trevisi